



Ci sono gioie che non finiscono mai. Che resistono al passare dei secoli e perfino dei millenni. Voglio raccontarvi di un pescatore ebreo, pieno di belle speranze. Poi ha incontrato un "maestro" che passava dalle sue parti. Con il fratello abbandonano tutto per farsi suoi discepoli: è un grande uomo, un guaritore e un predicatore. Percorrono i villaggi attorno al lago dove abitavano. Ed è un grande successo. Sa anche essere amico, sa farsi voler bene: il giovane pescatore diventa il "discepolo prediletto". Ma non è qui la gioia di cui volevo parlarvi. È altrove. Fanno, poi, un lungo viaggio per salire a Gerusalemme: quanti bei momenti, parole, incontri... e poi nella Città Santa il successo è sempre crescente, ma c'è anche l'ostilità, il sospetto. Finché non catturano il maestro: uno di loro lo consegna ai capi e questi ai romani. Lo crocifiggono. E tutto sembra finito. Ma la mattina dopo il sabato una donna dice che l'ha visto vivo. Scopriranno che "il Maestro è risorto!" Ma neanche di questa gioia voglio dirvi. Voglio dirvi, piuttosto, di quando questo povero pescatore galileo è ormai vecchio. Di tanto in tanto si ferma a pensare alla sua straordinaria vita. E in un attimo comprende una cosa che spalanca in lui le porte della gioia che non finisce più: quel Maestro è Dio! Non solo un uomo speciale capace di vincere la morte. Non un grande amico! No! Quell'uomo è Dio fatto carne! Con gli occhi pieni di lacrime si è detto: "è troppo grande questa gioia per tenerla per me!" Così ha cominciato a scrivere le parole che ogni Natale risuonano nella Chiesa: "In principio era il Verbo..."

Francesco Guglietta

Domenica, 5 gennaio 2014

Avvenire - Redazione pagine diocesane
Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano;
Telefono: 02.6780554 - Fax: 02.6780483
Sito web: www.avvenire.it
Email: speciali@avvenire.it
Coordinamento: Salvatore Mazza

Avvenire - Redazione Roma
Piazza Indipendenza, 11/B - 00185 Roma;
Telefono: 06.688231 - Fax: 06.68823209
Email: lazioette@avvenire.it

DIFFUSIONE COPIE NELLE PARROCCHIE:
PROGETTO PORTAPAROLA
mail: portaparola@avvenire.it
SERVIZIO ABBONAMENTI
NUMERO VERDE 800820084

Il Papa nella Messa dell'Ottava di Natale, 47ª Giornata mondiale della pace

«La nostra fede guardi a Maria»

DI GIORGIO D'AQUINO

«L'augurio» per un anno pieno della benedizione di Dio, «si è realizzato pienamente in una donna, Maria, in quanto destinata a diventare la Madre di Dio, e si è realizzato in lei prima che in ogni altra creatura». È stata un'omelia tutta dedicata a Maria Madre di Dio, e alla fede in lei del popolo cristiano, quella proclamata da papa Francesco alla Messa celebrata il primo giorno dell'anno nella basilica di san Pietro, nella ricorrenza della 47ª Giornata mondiale della pace sul tema «Fraternità, fondamento e via per la pace», che coincide con l'Ottava di Natale, in cui la Chiesa celebra proprio la solennità di Maria Santissima Madre di Dio. Per il pontefice, in Maria Madre di Dio si è realizzata per prima la benedizione di Aronne di cui parla la prima lettura della Messa di oggi: «Ti benedica il Signore e ti custodisca. Il Signore faccia risplendere per te il suo volto e ti faccia grazia. Il Signore rivolga a te il suo volto e ti conceda pace». «Sono parole - ha detto - di forza, di coraggio, di speranza. Non una speranza illusoria, basata su fragili promesse umane; neppure una speranza ingenua che immagina migliore il futuro semplicemente perché è futuro. Questa speranza ha la sua ragione proprio nella benedizione di Dio, una benedizione che contiene l'augurio più grande, l'augurio della Chiesa ad ognuno di noi, pieno di tutta la protezione amorevole del Signore, del suo provvidente aiuto». E ha poi proseguito: «Madre di Dio! Questo è il titolo principale ed essenziale della Madonna. Si tratta di una qualità, di un ruolo che la fede del popolo cristiano, nella sua tenera e genuina devozione per la mamma

celeste, ha percepito da sempre». Il pontefice ha quindi ricordato il Concilio di Efeso, dove è stato proclamato questo titolo per Maria: «Si racconta che gli abitanti di Efeso, durante il Concilio, si radunassero ai lati della porta della basilica dove si riunivano i Vescovi e gridassero: 'Madre di Dio!'. I fedeli, chiedendo di definire ufficialmente questo titolo della Madonna, dimostravano di riconoscerne la divina maternità». Per il papa, questo «atteggiamento spontaneo e sincero dei figli, che conoscono bene la loro Madre», è testimonianza del «sensus fidei del santo popolo di Dio che nella sua unità, mai sbaglia». E ricorda anche che la basilica di Santa Maria Maggiore - dove egli si è recato varie volte dall'inizio del suo pontificato - è stata costruita proprio in seguito al Concilio di Efeso, in onore della Madre di Dio (Theotokos). «Il nostro itinerario di fede - ha aggiunto - è uguale a quello di Maria, per questo la sentiamo particolarmente vicina a noi». Papa Francesco ha quindi citato l'enciclica Redemptoris Mater di Giovanni Paolo II e il documento Lumen Gentium del Concilio Vaticano II, in cui si afferma che Maria cammina «sulle stesse strade frequentate da noi, a volte difficili e oscure». «Il nostro cammino di fede è legato in modo indissolubile a Maria da quando Gesù, morente sulla croce, ce l'ha donata come Madre dicendo: 'Ecco tua madre!'».

esercizi spirituali

Nello stile di sant'Ignazio

Quando sant'Ignazio di Loyola ideò gli esercizi spirituali, li pensò sin da subito personalmente guidati. Riprendendo questo stile, la Compagnia di Gesù di Galloro (Ariccia) ha organizzato un corso di esercizi per sacerdoti entro i dieci anni di ordinazione. La proposta, dal pomeriggio del 3 alla mattina dell'8 febbraio, prevede l'accompagnamento personale da parte di una guida e la condivisione di gruppo sulle questioni legate ai primi anni di presbiterato. Per informazioni è possibile contattare la casa Sacro Cuore (06.9339191) o il responsabile padre Pino Piva (piva.g@gesuiti.it).

Alessandro Paone



Un Segretario per la Cei che si rinnova

DI PASQUALE BUA

Arriva quasi alla fine dell'anno la notizia della nomina del nuovo Segretario generale della Conferenza episcopale italiana, monsignor Nunzio Galantino. A colpire, però, non è tanto la tempistica, giacché dopo l'insediamento di monsignor Crociata a Latina l'avvicendamento si era reso urgente per il funzionalmento ordinario della Segreteria generale. A stupire, piuttosto, sono le modalità della nomina. Del tutto inedita la scelta del Papa di scrivere una lettera alla diocesi di Cassano all'Jonio, di cui Galantino è vescovo dal 9 dicembre 2011: una missiva dai toni confidenziali, in cui Francesco domanda addirittura «di comprendermi... e di perdonarmi» per la sua decisione. Galantino, poi, sarà Segretario *ad interim*: avrà certamente tutte le facoltà connesse all'incarico, ma con l'incognita sulla durata del mandato.

Presumibilmente un tempo inferiore ai cinque anni consueti. Infine Galantino, contrariamente ai suoi predecessori, conserverà la guida della diocesi, facendo la spola tra Roma e Cassano. «Ho chiesto esplicitamente al Papa di poter continuare a camminare con la Chiesa alla quale, come vescovo e come credente, sono stato affidato», ha affermato il presule in un'intervista pubblicata sul sito diocesano. Una nomina all'insegna delle sorprese, dunque: quelle sorprese alle quali il Papa «venuto dalla fine del mondo» ci sta ormai abituando. Una scelta, soprattutto, che lascia presagire significative novità all'orizzonte: infatti, non è difficile prevedere che il nuovo Segretario generale sarà chiamato ad accompagnare la fase di revisione degli statuti Cei, in vista di una ristrutturazione sollecitata dal pontefice per favorire maggiormente la collegialità dei vescovi e la corresponsabilità delle Chiese locali.

EDITORIALE. 1 GENNAIO

L'ARTIGIANO DELLA PACE VIVE LA FRATELLANZA

VINCENZO TESTA

L'artigiano usa i suoi strumenti con sapienza, con pazienza e con grande competenza. Ogni piccolo gesto è pensato, studiato e misurato affinché l'oggetto del suo lavoro mostri la passione, l'amore e la bravura del suo creatore. Così è anche la pace che è il frutto dell'impegno di tutti i giorni», ha detto papa Francesco. Un impegno «artigianale, che si porta avanti a partire dal dono di Dio, dalla sua grazia che ci ha dato in Gesù Cristo». La pace, perciò va costruita nell'ordinario globalizzando la fratellanza che è «fondamento e via della pace» come ha spiegato papa Francesco nel messaggio per la Giornata mondiale della pace 2014 con il quale ci ha invitati tutti a prenderci cura gli uni degli altri combattendo i virus dell'invidia, del tradimento e dell'egoismo quotidiano per ridare cuore alla reciprocità, alla comunione e al dono. Ma perché dovremmo dare ascolto ai sentimenti della fratellanza? «... poiché - scrive papa Francesco richiamando il Signore Gesù - vi è un solo Padre, che è Dio, voi siete tutti fratelli (cfr Mt 23,8-9). La radice della fraternità è contenuta nella paternità di Dio». Sta in questo riconoscimento il fondamento ultimo da cui tutto prende origine e a cui tutto fa ritorno. Vivere la dimensione della fraternità ci permette, quindi, di superare le difficoltà del quotidiano e di lottare per sconfiggere la povertà che è uno dei grandi ostacoli alla pace. Le disuguaglianze sociali di varia natura minano la pace e la rendono precaria e fragile. Le disparità economiche poi sono quasi sempre segni che minacciano la pacifica convivenza e la situazione di crisi che stiamo vivendo non aiuta anche se, in un certo senso, può farci recuperare alcuni valori che abbiamo svalutato e che, oggi, invece, possono offrirci in maniera concreta un'opportunità per superare l'impasse. «La crisi odierna, pur con il suo grave retaggio per la vita delle persone, - ha scritto papa Francesco nel suo primo messaggio per la pace - può essere anche un'occasione propizia per recuperare le virtù della prudenza, della temperanza, della giustizia e della forza. Esse ci possono aiutare a superare i momenti difficili e a riscoprire i vincoli fraterni che ci legano gli uni agli altri, nella fiducia profonda che l'uomo ha bisogno ed è capace di qualcosa in più rispetto alla massimizzazione del proprio interesse individuale. Soprattutto tali virtù sono necessarie per costruire e mantenere una società a misura della dignità umana». Ed ecco che da più parti giungono appelli per un «ritorno alla terra». Non si tratta solo di offrire uno slogan ma, forse, dietro queste parole e questo sogno si nasconde il richiamo a recuperare una dimensione di vita e un insieme di valori che hanno guidato la vita di intere generazioni. In questo desiderio c'è tutto un mondo: nuovi stili di vita, semplicità, sobrietà, comunione, condivisione, solidarietà e fratellanza, appunto. La pace, quindi, nasce da un vivere il quotidiano che sappia rimettere al centro la verità dell'uomo e quell'antropologia che la civiltà contadina aveva saputo incarnare molto bene e che elevava la carità, l'accoglienza, la fiducia e la speranza a sistema ordinario di vita. Recuperare questi valori è, quindi, l'urgenza del nostro tempo per evitare che il conflitto permanente, la sfida continua ad accaparrare ricchezza, beni e servizi provochi reazioni sconosciute e abbia fine quell'insana competizione che genera ingiustizia e conflitto permanente.

Ponte Galeria

Una cultura evangelica per l'immigrazione

Le immagini agghiaccianti del Cie di Ponte Galeria stridono fortemente con la storia della «Santa Famiglia sulla via dolorosa dell'esilio, in cerca di rifugio in Egitto», evocata da Francesco nell'ultimo Angelus del 2013, con cui il Papa ha ricordato i molti che cercano riparo da situazioni gravi e riscatto dalla miseria. I Centri di identificazione ed espulsione sono all'opposto di questa cultura dell'incontro, quindi non è insensato chiederne la chiusura o ripensarne la fisionomia. Innanzitutto si può da subito ridurre il termine di detenzione nel Cie a due mesi, tempo più che sufficiente per le operazioni di identificazione. Poi sarebbe opportuno applicare la prima possibile l'ultima legge, che prevede l'attuazione del procedimento di espulsione durante la detenzione in carcere, evitando a chi ha già scontato la pena per i reati commessi una nuova restrizione. Si tratta poi di adottare misure a lungo termine. Per prima cosa rafforzare e in alcuni casi avviare i percorsi legali per l'ingresso in Italia, promuovendo i flussi provenienti dai paesi in guerra, con dei corridoi umanitari, e con i Paesi che collaborano con l'Italia nel riconoscimento dei cittadini. Andrebbe poi eliminata, dopo un periodo di massimo 10 anni, ogni norma che di fatto discrimina le persone che sono sul territorio italiano solo perché provenienti da Paesi extra-Unione. Se si lavorasse bene, nel giro di un anno i Cie potrebbero essere chiusi, o almeno se ne cambierebbe il volto rendendoli dei luoghi adeguati all'accoglienza.

Marino Lidi

NELLE DIOCESI

◆ ALBANO

«IL SOFFIO CHE CONFERMA»

a pagina 3

◆ FROSINONE

«C'È POSTO PER GESÙ?»

a pagina 7

◆ PORTO-S. RUFINA

GLI ANGELI DI NATALE

a pagina 11

◆ ANAGNI-ALATRI

IL BENE COMUNE NON È UN'UTOPIA

a pagina 4

◆ GAETA

QUANDO L'ARTE MOSTRA IL MISTERO

a pagina 8

◆ RIETI

APERTO L'ANNO DELLA FAMIGLIA

a pagina 12

◆ C. CASTELLANA

UN PROGETTO PER TUTTA LA VITA

a pagina 5

◆ LATINA

«RIPARTIAMO TUTTI DALLA FRATERNITÀ»

a pagina 9

◆ SORA

I GIOVANI PROTAGONISTI

a pagina 13

◆ CIVITAVECCHIA

LE TRE REGOLE PER GLI SPOSI

a pagina 6

◆ PALESTRINA

COSÌ LA MUSICA INCONTRA IL SACRO

a pagina 10

◆ TIVOLI

«SEMINARE LA PAROLA»

a pagina

La rievocazione storica preceduta dalla visita alla città natale di Gesù di una delegazione reatina. Proseguono le repliche della sacra rappresentazione e le visite al santuario



La rievocazione del primo presepe

Greccio come «la nuova Betlemme», il presepe di san Francesco ha 790 anni

DI NAZARENO BONCOMPAGNI

Fra dieci anni saranno cadrà un doppio centenario importante per il francescanesimo, direttamente connesso alla terra reatina: nel 2023 si festeggerà gli otto secoli dall'approvazione della Regola francescana e dalla realizzazione del primo presepe. Eventi la cui memoria è custodita dai santuari della "Valle Santa" che circonda Rieti: Fonte Colombo, ove san Francesco scrisse la sua *forma vitae* per i *minores*, e Greccio, luogo in cui nel Natale del 1223 il santo volle «vedere con gli occhi del corpo» la natività di Gesù. A questo ottavo centenario già si pensa in casa francescana. Ma anche questo Natale 2013 Greccio ha voluto degnamente festeggiare i 790 anni dell'evento che l'ha resa famosa in tutto il mondo come nuova Betlemme. Per l'occasione (celebrata anche da uno speciale annullato postale), è stata ulteriormente ampliata e

riveduta la sceneggiatura della sacra rappresentazione che fa rivivere quei giorni in cui Frate Francesco ottenne da Onorio III, assieme alla *Regula bullata*, il *placet* alla sua idea di rendere vivo il mistero della natività. La rievocazione storica, curata con passione dalla Pro loco con i tanti figuranti che in costume medievale interpretano le varie scene fino alla santa notte che fece del poverello d'Assisi il cantore del Dio-Bambino, ha avuto quest'anno un preludio speciale nella stessa Betlemme, dove una nutrita delegazione si è recata in trasferta il 21 dicembre, pochi giorni dopo aver partecipato all'udienza di papa Francesco in Vaticano. Mentre proseguono in questi giorni le repliche della sacra rappresentazione, sono in molti a visitare il santuario del primo presepe, dove il 21 dicembre ha fatto tappa anche la trasmissione Rai *A sua immagine*, per il commento al Vangelo di padre Ermes Ronchi, accolto dal guardiano fra Luciano De Giusti.

Il Natale accompagna tutti i nostri giorni



«Ella è davvero bella... tiene il capo leggermente reclinato così che, limpida e superba, la sua fronte pare innalzarsi senza che il pensiero la solchi d'una minima ruga. La sua testa è una testa di Madonna, purezza e innocenza l'improntano. Ella si china come una Madonna, ma non si perde nella contemplazione dell'unico, il che dona una variazione all'espressione del suo volto» (Kierkegaard). Da ogni dove il Natale ci trovi così, ci accompagni nei nostri giorni, in una fede vissuta come in un amore tra veri amanti, come chi contempla ciò che ci può toccare, comprendere ed amare.

Alessandro Rea

Dopo settimane di tensione e di "bocche cucite" adesso si impone un cambio di strategia. Le testimonianze di chi ci lavora e chi è recluso



La clamorosa protesta delle "bocche cucite" a Ponte Galeria ha portato in primo piano l'emergenza immigrati

Dal degrado all'incontro per convivere

Il racconto di don Emanuele Giannone della Caritas di Porto-Santa Rufina sull'esperienza al Cie di Ponte Galeria

«Il vero dramma non è dato tanto dalle pur difficili condizioni materiali, ma piuttosto dalla precarietà psicologica in cui le persone sono costrette a vivere qui nel Centro»

Mohammed in cerca di futuro

Bocche cucite che chiedono di essere ascoltate, quelle degli ospiti del Cie di Ponte Galeria. Sebbene si conoscesse da lungo la loro insostenibile condizione, solo lesionando il loro corpo hanno portato la questione dell'immigrazione all'attenzione dei media, arrivata in alcuni casi unicamente perché funzionale alla brama di sensazionalismo. Lo spettacolo però lascia subito spazio alla coscienza se di un immigrato vieni a sapere il nome con la storia segnata da scelte difficili e dolorose. Proprio come succede ascoltando le vicissitudini di Mohammed, un marocchino di 22 anni, che in patria ha lasciato la moglie e un figlio. A guardarlo sembra un diciassettenne, ha gli occhi puliti. In Marocco c'è una disoccupazione altissima, così ha deciso di andare in Libia dove ha trovato lavoro e ci è rimasto negli ultimi due anni. In quel paese ha iniziato a lavorare per un costruttore, che lo ha subito privato dei documenti, e affidava i suoi risparmi a un suo connazionale lì residente. Gli hanno poi proposto di fuggire altrove per trovare una migliore occupazione e così poter assicurare alla famiglia un futuro con delle prospettive differenti dalla sopravvivenza. Così con duemila euro (circa sette volte lo stipendio medio in Marocco) lo hanno messo su un barcone non dicendogli nulla della sua destinazione, che poi avrebbe scoperto essere l'Italia. Durante la traversata la carretta del mare è affondata e il giovane ha visto alcuni dei suoi compagni di viaggio morire. Quando ha messo piede sulla terra, a Lampedusa, ha pianto e ha ringraziato Dio per esser salvo. Poi è stato per un mese nel centro di accoglienza di Lampedusa, dove dormiva all'aperto, e poi trasferito a Ponte Galeria, dove sta aspettando di essere rigettato nella realtà da cui si era allontanato alla ricerca di un futuro dignitoso.

Gianni Candido



DI SIMONE CIAMPANELLA

Don Giannone, come direttore Caritas di Porto-Santa Rufina, ha avuto modo di conoscere direttamente dalla sua apertura il Cie di Ponte Galeria. Qual è la reale situazione all'interno? In questi giorni ho sentito molti descrivere il Cie come un luogo fatiscente dalle condizioni igienico-sanitarie precarie. Forse queste persone non ci sono mai entrate o non conoscono le condizioni di tanti poveri, non è stata dunque colta la vera ragione del degrado, che non è materiale, ma riguarda la condizione di indeterminata psicologica: queste persone non sanno quanti giorni resteranno e non sanno cosa poter fare tutto il giorno. Durante queste calde settimane ha visitato la struttura? A Natale mi ci sono recato per celebrare la Messa, programmata già da alcune settimane. Nella sezione maschile erano presenti circa 55 persone. Mi sono fermato con loro mentre occupavano il cortile e, come accade tutte le volte che vado, ho trovato un grande desiderio di essere ascoltati. Poi ho fatto il giro delle camerette per invitare i cristiani a Messa e dopo la celebrazione ci siamo incontrati in sala mensa per raccogliere e mettere per iscritto alcune cose che avevano il desiderio di affidarmi. Sono ritornato il 31 mattina per portare alcuni indumenti invernali e ancora l'1 per accogliere l'invito fattomi per stare con loro nel momento in cui avrebbero affidato all'on. Manconi le lettere da inviare al Presidente della Repubblica. La protesta ha impressionato molto, tuttavia non le sembra che la forma abbia avuto una eco maggiore delle ragioni che voleva veicolare? A differenza delle altre volte, la protesta è stata pacifica, nessun danno è stato recato alla strut-

tura. Il modo però abbastanza scioccante. Con la parte metallica degli accendini e sfilando il filo delle coperte sono riusciti a cucirsi le labbra su suggerimento di uno degli ospiti che aveva già praticato questo tipo di protesta. Poi a turno hanno scelto di dormire all'aperto e di non ritirare i pasti. Loro chiedono di conoscere i tempi di permanenza; chiedono di non essere discriminati nel momento in cui hanno scontato la pena; chiedono che si tenga conto che molti di loro, anche se in maniera irregolare, hanno ormai un lungo vissuto sul territorio italiano. Come è strutturato l'organico? In questo luogo che esaspera le persone sono presenti gli uomini e le donne appartenenti alle diverse forze di polizia e dell'esercito e il personale civile. All'interno è presente anche l'ufficio Immigrazione che fa capo alla Questura. A coordinare le attività dovrebbe essere la Pre-

fettura. A margine operano anche gli avvocati che assistono gli ospiti, anche se non sempre in maniera adeguata, in quanto può accadere che il loro lavoro porta soltanto ad un prolungamento della permanenza anche se è chiaro sin dall'inizio che alcuni procedimenti non possono ottenere nessun risultato positivo. Nonostante questo ho sempre visto da parte degli operatori un grande senso d'umanità e di responsabilità. Francesco ha parlato in questi termini dell'accoglienza verso i migranti descrivendo Gesù come un profugo? Il Papa ci ha dato delle indicazioni molto chiare. Si tratta di incontrare questi nostri fratelli che hanno vissuto storie drammatiche spesso incredibili. La fraternità nasce dall'incontro con l'altro e nel riconoscimento dell'altro come uno di noi si scoprono modi sempre nuovi di vivere insieme.

Zagarolo

Un presepe multiculturale

Resterà aperta fino al prossimo 2 febbraio la rassegna internazionale di presepi allestita dalle Suore Figlie di Nostra Signora dell'Eucarestia a Zagarolo (Rm). L'idea ispiratrice di questa "mostra dei presepi di varie nazioni" risiede nella volontà di offrire allo spettatore le diverse rappresentazioni della Sacra Famiglia nel mondo, quasi una multiculturalità unificata dal presepe stesso, fede visiva come lo aveva immaginato San Francesco. L'opera nel suo complesso è stata realizzata con

presepi inviati dalle consorelle sparse per il mondo, dal Kenia al Congo, dal Madagascar alla Colombia, dalla Cina all'Olanda e naturalmente dall'Italia. Molte le curiosità dovute ai materiali usati e tipici di ogni luogo, così come l'introduzione di animali e personaggi locali, per cui in Africa il presepe è animato da ippopotami, zebre o elefanti. Nella versione presepeale cinese il bue e l'asinello, chissà perché, sono stati messi davanti alla Sacra Famiglia, forse nell'intento di proteggerla.

Paolo Schiavella

«Trisomia 21», la storia di Francesco diventa fiction

La realtà quotidiana di tante famiglie con figli affetti dalla sindrome di Down rappresentata senza troppe difficoltà da un attore con gli occhi del papà assieme a un cast giovane d'eccezione

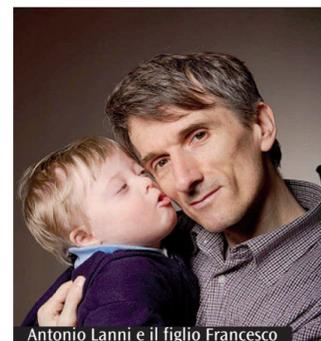
Una vicenda personale raccontata in un film distribuito in tutta Italia e che quest'anno arriverà a puntate sul piccolo schermo con l'idea di "convertire" il mondo a una umanità più autentica

DI SIMONA GIONTA

Da quando esiste l'uomo le varie società hanno riservato un posto diverso a chi non aveva lo stesso aspetto o le stesse capacità mentali. Non partecipare alla caccia, al raccolto voleva dire non essere autosufficienti eppure gli stessi "diversi" erano considerati portafortuna: grande era il valore della vita

e i disabili erano amati, curati, coccolati, allontanavano il male dalla comunità. Antonio e Francesco Lanni, papà e figlio, un attore ed un portafortuna con semplicemente un cromosoma in più, affetto da Trisomia 21, meglio conosciuta come Sindrome di Down. Occhi che si incontrano, un bacio, un abbraccio, un fermo immagine che scalda il cuore. Una storia personale, una sindrome che è diventata un film e dal 2014 una fiction: coppie che vogliono abortire per paura di un figlio "diverso" destinato a non avere una vita "normale", le discriminazioni, il finto pietismo, i farmaci ogni sera, il calore dell'abbraccio, la sorpresa continua, lo sguardo diverso ma complementare, l'amore di un genitore verso un figlio, sempre e comunque. La realtà quotidiana di tante famiglie rappresentata senza troppe difficoltà da un

attore con gli occhi del papà, con un cast giovane d'eccezione ed una produzione Mondo Studio già proiettata due volte davanti ad un pubblico interessato a Formia ed ora in giro per l'Italia. Infatti, sono già tante le copie vendute del dvd e libro "Trisomia 21" tanto che dal 2014 inizieranno i casting per il progetto di una fiction: diversi episodi che riusciranno a portare davanti al grande pubblico quello che si tende a nascondere, che viene percepito come un problema di pochi, semplicemente degli interessati. Un progetto innovativo che fa del cinema, della fiction, il "format" più commerciale e generalista che al momento esista, uno strumento di divulgazione sociale, un canale positivo portatore di messaggi sani. Uno sguardo al futuro per chi in fondo non ha che un cromosoma in più. E quindi? "Canta, balla, suona, fai tutto



Antonio Lanni e il figlio Francesco

quello che vuoi e puoi. Per me nasci artista. libero e puro: meglio di così. !!! Gioca, divertiti, questo conta. Scoperta, non "profezia". Il futuro è adesso. Altro non esiste", Antonio Lanni a suo figlio Francesco.



Appuntamenti in agenda

11 gennaio. Presentazione Scuola teologica-pastorale "Sant'Ippolito", ore 16, Episcopio di Porto
19 gennaio. Santi Mario, Marta Audiface e Abaco, ore 15, via Boccea km. 14; Giornata dei migranti, parrocchia Stella Maris, via Giorgio De Giorgis 112, 15.30-19.30
21 gennaio. Ritiro del clero, ore 9.30, Centro pastorale diocesano

Gli angeli di Natale

in Cattedrale. Nella Notte santa il dialogo tra monsignor Reali e i bambini della diocesi

DI ROBERTO LEONI

Chi ha partecipato alla Messa della notte di Natale in cattedrale sarà stato sicuramente ben disposto a condividere un momento liturgico bello e tradizionale come accade in tutte le comunità parrocchiali, pronto a rivivere i gesti e le emozioni che ogni anno coinvolgono i fedeli, ma forse non si aspettava di poter partecipare alla preghiera attraverso l'intensa quanto semplice rappresentazione che hanno offerto i bambini della parrocchia dei Sacri Cuori di Gesù e Maria, e che ha introdotto tutta l'assemblea alla posa del Bambino nella mangiatoia da parte del nostro vescovo. Due angeli e un pastore, interpretati da bravi piccoli attori, hanno annunciato al vescovo la buona notizia e la speranza che essa diffonde. La cura con cui hanno preparato la loro performance è risultata evidente dal fatto che hanno recitato la loro parte a memoria senza indugio e hanno saputo mostrare una padronanza della scena davvero notevole visto il realismo con cui hanno trattenuto i fedeli attenti e incuriositi. In un'atmosfera densa di partecipazione silenziosa il primo angelo ha raccontato di essere appena tornato dal campo dei pastori, vicino a Betlemme, si è avvicinato stanco al vescovo per il lungo volo fatto, ma contento perché il Signore gli aveva comandato di arrivare alla Cattedrale di La Storta per annunciare al Pastore di quella Chiesa la bella notizia data ai pastori: «Oggi è nato Gesù, il

Salvatore, il Dio con noi, l'Emmanuele. Coraggio. Tu sei un Pastore diverso perché non hai un gregge di pecore da sorvegliare, ma una moltitudine di persone e credo, sarà più faticoso guidarle sulla buona strada. Il Signore ti doni la gioia per questa bella notizia: Lui ti ama, ti sostiene e ti guida». Anche il secondo angelo giungeva da Betlemme tutto trafelato. Ma anche lui aveva una buona notizia da comunicare, aveva visitato Giuseppe e Maria dentro una povera capanna, dove

«Tu sei un Pastore diverso da me non hai un gregge di pecore da sorvegliare, ma una moltitudine di persone da guidare sulla buona strada»

c'erano un bue, un asino e tra di loro Gesù Bambino: «È la prima volta che vedo Dio con il volto di un bambino. I pastori sono arrivati poco prima che spiccassi il volo per venire da te, vescovo Pastore. Loro hanno creduto alla bella notizia e sono andati subito a Betlemme e si sono inginocchiati per adorare quel Bambino. Tu sei più fortunato perché quel Bambino è venuto qui e tu lo hai potuto prendere con le tue mani e lo hai ricevuto nel cuore». Alla fine l'augurio del terzo personaggio. «Sono un pastore come te ma con una differenza: le mie pecore hanno quattro zampe e la coda, mentre le tue solamente due e sono senza coda. Le mie mi seguono



Il presepe in Cattedrale

perché mi faccio aiutare anche dal cane. E le tue? Ti seguono? Spero di sì e senza l'aiuto del cane». Poi ha illustrato al vescovo che nonostante la perplessità iniziale riguardo la notizia degli Angeli, si è ugualmente messo in cammino verso Betlemme, ha voluto fidarsi di qualcosa che sembrava

impossibile e, arrivato nella stalla, lo sguardo di Maria gli aveva fatto capire tutto e ha creduto: «Quel bambino, Gesù, è veramente l'Emmanuele, il Dio con noi. Questa notte prego la mamma di Gesù perché ti guardi come ha guardato me. Proverai anche tu una grande gioia».

Parco Leonardo, luogo di missione

DI ANDREA SANTI

«Epifania di Gesù» è il titolo del secondo incontro che la giovane comunità parrocchiale di San Benedetto Abate a Parco Leonardo sta organizzando fuori dalla sacrestia per andare in mezzo alla città ad incontrare coloro che non conoscono o hanno dimenticato la bellezza, la pace, la gioia e la luce che Gesù ci dona. Questa iniziativa missionaria è stata inaugurata con la manifestazione "Agorà di Parco Leonardo, un quartiere in festa", che ha avuto luogo il 15 dicembre scorso nel parco antistante la chiesa parrocchiale. È stato un grande successo, pensato per offrire un momento di amicizia e di

fraternità attraverso la rappresentazione del presepe, con l'annuncio della nascita di Gesù e con i doni che ognuno poteva condividere con gli altri. La bellezza e la grazia di questa comunità è data dalla presenza di tante giovani coppie, famiglie, bambini e ragazzi. Il cammino per questa nuova zona di Fiumicino è appena iniziato e tutti i fedeli della parrocchia si stanno impegnando a dividerlo con la fede, con la speranza e con la carità, ma anche con quella disponibilità e misericordia che il Signore ci ricorda attraverso le parole di papa Francesco. È con questi sentimenti che abbiamo pensato di celebrare l'Epifania di Gesù con la Messa in parrocchia per poi andare in processione al centro

commerciale di Parco Leonardo con la Sacra Famiglia e con i Magi per annunciare l'adorazione di Gesù, il giorno di Pasqua, il Padre Nostro, lo scambio di pace e la benedizione finale. Abbiamo pensato a questo luogo perché è una realtà che deve essere abitata dalla nostra testimonianza, anche per i molti commercianti, che in qualche modo cominciano a sentire quel senso di appartenenza verso il quartiere dove sono inserite le loro attività. Per questo i sacerdoti vogliono ringraziare tutti i fedeli che stanno mettendo a disposizione il loro tempo e i responsabili del centro commerciale che come sempre accolgono queste proposte con cordialità.



Una figurante

Progetto risocializzazione Anziani meno soli a Cerveteri

Fino al 10 gennaio 2014 i pensionati, residenti nel territorio comunale di Cerveteri che abbiano compiuto il 60° anni di età, potranno partecipare al bando del «Progetto risocializzazione». Francesca Cennerilli, assessore alle politiche alla persona del Comune di Cerveteri, ha spiegato che «non si tratta solamente di un piccolo aiuto che possiamo dare a chi vive della sola pensione, ma soprattutto un'attività che favorisce la socializzazione e la collaborazione attiva all'interno della società. Dobbiamo combattere

fenomeni, purtroppo dilatanti, come l'abbandono e la ghettizzazione degli anziani: i nostri nonni hanno molto da dare e da insegnare, il loro apporto è non solo utile ma indispensabile». Le richieste devono essere indirizzate ai Servizi Sociali del Comune e presentate all'Ufficio del protocollo, sito nel Parco della Legnara, entro le ore 12 del 10 gennaio. L'esito sarà pubblicato sull'Albo Pretorio e le persone selezionate saranno contattate direttamente dai servizi sociali comunali.

Marino Lidi

Pranzo solidale al Facocchio

DI SIMONE CIAMPANELLA

Arrivando in Cattedrale vi sarà capitato almeno una volta di rimanere impigliati in traffico prodotto dall'imbuto che dalla Cappella in Piazza della Visione sale alla curia vescovile. In questi attimi, anche minuti, di attesa, avrete certamente notato il nome del ristorante che proprio in quel punto ha uno degli ingressi: «Il Facocchio». Un tempo il suo significato era noto a tutti, è infatti l'artigiano che costruisce i carri trainati da animali. Oggi forse è meno conosciuto, ma a La Storta è ben noto per la sua ospitalità. Non si tratta solo della cortesia e della buona cucina ma della disponibilità con cui lo staff ha accolto gratuitamente poco prima di Natale, come già in altre occasioni, le persone indigenti e gli alunni del corso di alfabetizzazione alla lingua italiana

«Diana Lucozzi» organizzato dalla parrocchia della Cattedrale. Con il sorriso e la gentilezza il personale del Facocchio ha servito un pranzo completo a più di 70 persone compresi il parroco don Adriano Furgoni, il vice parroco don Lulash Brakaj, responsabile della Caritas parrocchiale e i volontari. Un bel gesto di condivisione, che colpisce in una situazione economicamente difficile come quella attuale, in particolare per i molti piccoli imprenditori che faticano a mandare avanti le loro imprese. Sembra quasi scontato al proprietario, Matteo Berio, che con semplicità spiega a chi gli domanda il perché: «Questo locale vive del quartiere in cui è situato mi è sembrato quindi opportuno essere solidale con chi nello stesso quartiere versa in situazioni difficili e magari può così trascorrere un momento di serenità».

Lo scambio degli auguri con gli srilankesi

DI ENZO CRIALESI

Nel pomeriggio di giovedì 26 dicembre alla presenza di circa 400 persone si è svolta la consueta festa di Natale di tutta la comunità cattolica dello Sri Lanka della nostra diocesi. L'accoglienza riservata al Cancelliere Vescovile, don Roberto Leoni che rappresentava il vescovo Gino Reali, al direttore dell'Ufficio Migrantes, al parroco della Beata Vergine Maria Immacolata della Giustiniana e a don Adriano Furgoni, parroco della Cattedrale è stata eccezionale. Un suonatore di tamburo e dei ballerini, che indossavano i costumi della tradizione srilankese, sono arrivati incontro agli ospiti e li hanno accompagnati dalla porta di ingresso fino alle sedie loro riservate nel salone teatrale. Tutto è iniziato con una preghiera e con un ballo di benvenuto, successivamente tut-

Un'amicizia fraterna che continua a crescere attraverso la conoscenza delle rispettive tradizioni culturali e religiose

ti gli ospiti sono stati invitati ad accendere un lume sul candelabro e dopo un'introduzione all'evento, tradotta in italiano da un sacerdote e da un ragazzo della parrocchia dei Sacri Cuori di Gesù e Maria, è iniziato lo spettacolo. Il programma della festa è stato pieno di sorprese, articolato in più di venti differenti numeri, che hanno intrattenuto il pubblico mostrando un'antologia delle varie tradizioni srilankesi. Si sono alternati canti nelle due lingue nazionali, il singalese e il tamil con coreografie sugge-

stive, antichissime, nate nella cultura popolare per scandire il tempo dell'anno e i momenti fondamentali della vita sociale. L'emozione ha raggiunto l'apice quando in onore degli italiani presenti è stato intonato il canto «Tu scendi dalle stelle». Nel suo ringraziamento fatto a nome di tutti, don Roberto, ha innanzitutto voluto portare il saluto del vescovo Reali, che, impossibilitato a partecipare, ha affidato al Cancelliere parole di fraterna gioia e soddisfazione per questa manifestazione della tradizione srilankese; don Roberto ha poi espresso la vicinanza e l'amicizia con la comunità srilankese che cresce ogni anno sempre di più, anche grazie alle visite reciproche della nostra comunità diocesana con quelle dell'arcidiocesi di Colombo in Sri Lanka. Alla fine don Nicolas Subasinghe, cappellano della comunità cattolica srilankese, ha raccolto le emozioni e la gioia della giornata rivolgendolo un ringraziamento per l'ampia partecipazione.

Fiumicino



Nasce la scuola Sant'Ippolito per la formazione teologica

DI GIUSEPPE TRISTAINO

La «Scuola di formazione teologica-pastorale S. Ippolito» nasce dal desiderio del vescovo Gino Reali di creare, come frutto maturo dell'Anno della fede, un ulteriore strumento per la formazione dei fedeli laici della nostra Diocesi, accanto alle due realtà che già operano da alcuni anni, la Scuola di teologia «Cardinale Eugenio Tisserant» a Ladispoli e la Scuola per catechisti «Beata Maddalena Morano», a Roma. La presenza di questo terzo polo formativo, aiuta così a facilitare la richiesta di molti che, desiderosi di approfondire la propria fede per interesse personale o per gli incarichi nelle proprie comunità parrocchiali, godono di una sede collocata a metà strada tra quelle delle altre due realtà. L'iniziativa esprime anche l'attenzione che la nostra Chiesa riserva a una città in crescita come quella di Fiumicino. Destinataria della Scuola sono tutti i fe-

deli laici, con particolare invito a coloro che collaborano più da vicino all'azione pastorale delle nostre parrocchie. La sede sarà lo studentato dei Figli di Santa Maria Immacolata a Porto, in via del Casale di Santa Lucia, 48. La durata del corso sarà triennale con la possibilità di aggiungere un biennio di specializzazione. I corsi saranno quadrimestrali, con inizio da metà ottobre a metà gennaio e da febbraio ad aprile. L'orario sarà ogni venerdì, dalle 18 alle 20. Il primo quadrimestre partirà da venerdì 7 febbraio 2014. La quota di iscrizione sarà di 15 euro per quadrimestre. L'avvio dei corsi sarà preceduto da una presentazione ufficiale del nostro vescovo, che si terrà nel teatro di Porto, sabato 11 gennaio 2014, alle ore 16. Per tutte le informazioni potete consultare il sito diocesano o rivolgervi alla propria parrocchia. Si può anche telefonare allo 06.65.22.464 o scrivere a scuola-teologia@hotmail.it.

Castelnuovo di Porto

Il gospel di Charlie Cannon

Coinvolgente il concerto che si è svolto nella parrocchia di Santa Lucia il 23 dicembre scorso. A intrattenere il numeroso pubblico che ha riempito la chiesa di Ponte Storto è stato il Gruppo Charlie's Gospel Angels. I bravissimi 25 elementi che compongono l'organico erano diretti da Charlie Cannon, bluesman nato in Alabama e residente da alcuni anni a Roma, dove svolge la sua attività di insegnante e cantante. Molte le sue collaborazioni a livello internazionale, come vocalist ha cantato nel tour europeo dei Platters. Nello spettacolo Charlie ha guidato alla comprensione dei brani eseguiti, sia illustrandone il contenuto, che essendo in inglese poteva risultare ostico a molti, sia invitando a cogliere la ricchezza della tradizione spiritual, che attraverso un tipo di musica ritmica e accattivante riesce a trasmettere un messaggio di fede in chiave moderna ma con una qualità elevata. Un'esecuzione impeccabile che ha catturato l'attenzione di tutti i presenti proponendo un'interessante iniziativa culturale, così come ha precisato il parroco padre Enrique Guillermo Herrera nel ringraziamento ai musicisti e all'assessore Renzo Boni, che ha reso possibile l'evento.

Luca Zini